

All'alba, dopo dodici ore di inutili trattative l'irruzione degli agenti speciali di polizia nell'appartamento-bunker di Bologna dove era asserragliato Vito Mattioli, 48 anni

L'uomo era su un letto, seminudo e stordito vicino alle armi usate per sparare Ora è ricoverato in ospedale e piantonato I suoi colleghi: «Non riusciamo a crederci»

# Blitz dei Nocs, il bancario s'arrende

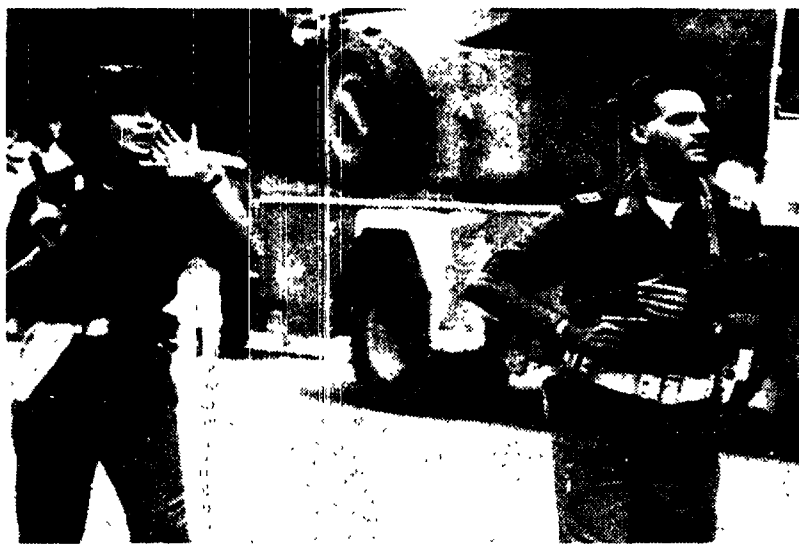
Un tranquillo padre di famiglia si è barricato in casa e ha cominciato a sparare dalle finestre. Ha resistito quasi 14 ore prima che un reparto dei Nocs, arrivato appositamente da Roma, riuscisse a fare irruzione e a catturarlo. L'operazione è stata condotta con perfetta efficienza militare: l'obiettivo era salvare la vita del folle. L'uomo, che non aveva mai dato segni di squilibrio, adesso è piantonato in ospedale.

GUIDO MARIA TORLAI

BOLOGNA. Una stradina alberata della periferia. Sono le sei del mattino: silenzio assoluto. D'improvviso il fragore di una esplosione, un balcone crolla parzialmente, nel polverone si intravedono nove ombre incappucciate che si muovono a scatti, rapidissime, giubbotti antiproiettile, armamento leggero, brevi urla, ordini incomprensibili. Sono gli uomini dei Nocs, i corpi speciali della polizia, arrivati da Roma durante la notte: c'è un uomo barricato nel suo appartamento che spara dalle finestre.

La prima segnalazione è arrivata al 113 poco prima delle cinque: «C'è un uomo che spara dalla finestra». Subito sono arrivate sul posto le volanti della Polizia e dei Carabinieri. Gli agenti hanno provato a parlargli, a convincerlo ad aprire, ma per tutta risposta Vito Mattioli ha sparato con uno dei fucili da caccia caricato a pallettoni contro la porta. Allora è stato chiamato il sostituto procuratore della repubblica Libero Mancuso, affinché fosse lui a condurre le trattative e a coordinare le operazioni tra le varie forze dell'ordine. Frattanto sul

posto erano arrivati i Vigili del fuoco, perché sul pianerottolo si sentiva odore di gas: si temeva che Mattioli volesse far saltare tutta la palazzina. Subito sono stati chiusi tutti gli allacciamenti (acqua, luce e gas) ed evacuati gli appartamenti dello stabile. Ma rimaneva il problema del piccolo arsenale che Mattioli - ex cacciatore e collezionista di armi antiche - aveva a disposizione. Tre fucili da caccia (doppie calibro 12 a canne sovrapposte) ed un vecchio revolver calibro 36 erano perfettamente efficienti: gli agenti sentivano dal pianerottolo il sinistro rumore delle armi che venivano ricaricate.



Agenti di polizia presidiano l'abitazione di Vito Mattioli (nella foto in basso)



La strategia da adottare. Dice Mancuso: «Tutti hanno collaborato in maniera esemplare». Nocs hanno dimostrato oltre ad una grandissima professionalità anche una completa disponibilità a discutere tutti i dettagli del piano di irruzione: ne abbiamo cambiati tre.

All'una di notte l'ultimo tentativo di saggiare la reattività di Mattioli. Era ancora notevole: quando gli agenti hanno ricominciato a martellare la porta blindata, quello che era un tranquillo impiegato e che solo poche ore prima aveva avvertito che stava per sparare, ha infilato le canne della doppietta

nei buchi della porta ed ha fatto fuoco cercando di colpire gli agenti.

L'irruzione viene decisa per l'alba: principale obiettivo, salvare la vita a Mattioli. Alle sei in punto i Nocs fanno saltare il tramezzo del balcone e quattro uomini entrano dalla finestra. Nello stesso momento altri cinque passano dalla porta d'ingresso, finalmente aperta. I Nocs non fanno fuoco, procedono lentamente «bonificando» una stanza alla volta. Gettano bombe ad effetto psicologico: un gran botto che stordisce chi non ha protezioni, una fiammata e del fumo per proteggere gli agenti. In tutto ne lanciano otto. Mattioli è nell'ultima stanza, disteso seminudo sul letto in mezzo alle sue armi, ma non accenna a fare nessuna resistenza: è completamente stordito dalle esplosioni.

## Torna in libertà Gigliola Guerinoni



Gigliola Guerinoni, la pellerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin, torna in libertà. Fu arrestata il 31 agosto 1987 e il 31 agosto prossimo, non essendo stati in questi quattro anni completati i tre gradi di giudizio, per lei scadranno i termini di carcerazione preventiva. Sabato prossimo, comunque, davanti alla «dama bionda» non si spalancherà la porta del carcere ma il cancello della villetta di Pian Martino, nell'entroterra di Savona, dove è agli arresti domiciliari dall'irruzione scorsa. Gigliola Guerinoni sarà libera, con l'unico obbligo di firmare ogni sabato il registro presso i Carabinieri del comune di residenza. Almeno fino al prossimo 18 ottobre. Per quella data, infatti, è fissato il processo in Cassazione, che dovrà sancire definitivamente la condanna dell'imputata o annullare la sentenza di secondo grado e rimettere gli atti ad un'altra Corte d'Appello. Avrebbe dovuto sostenere l'accusa davanti alla Suprema Corte Antonio Scopelliti, il giudice assassinato in Calabria il 9 agosto scorso.

## Oligiata Inchiesta su pubblicazione foto della vittima

Finisce in tribunale la pubblicazione, da parte di un settimanale, delle foto scattate dai carabinieri al cadavere della contessa Alberica Filo Della Torre, il 10 luglio scorso, nella villa romana dell'Oligiata. La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta per capire come il settimanale sia venuto in possesso delle istantanee. Le ipotesi di reato per le quali gli inquirenti stanno procedendo: violazione del segreto istruttorio e violazione del segreto d'ufficio. Il fascicolo inaugurato dalla magistratura contiene già un rapporto dei carabinieri. Le foto pubblicate dal settimanale ritraggono il corpo insanguinato e privo di vita della nobildonna. In evidenza: il volto tumefatto, lo zoccolo sporco di sangue utilizzato dall'assassino per colpire la donna prima di strangolarla, le piò le trovate vicino al letto.

## Lago di Garda Aliscafi scortati dai carabinieri

Riprenderà oggi, limitatamente al porto di Riva del Garda, il servizio di trasporto pubblico della Navigarda sospeso da sabato sera nel tratto trentino del lago. I battelli giungeranno a Riva del Garda scortati dalla pilotina dei carabinieri ma salteranno lo scalo di Torbole, dove maggiori sono i problemi di coabitazione tra la navigazione a motore e i praticanti del surf. Sono intanto oltre ottocento le firme raccolte tra i surfisti dell'alto lago per chiedere la sospensione del servizio Navigarda durante i mesi estivi tra le ore 12 e le 18.

## Rissa durante un funerale a Frosinone

Mentre la bara di un'anziana donna, morta ieri, veniva deposta in un loculo al cimitero di Frosinone, è scoppiata improvvisamente una furibonda rissa che ha coinvolto i componenti di un nucleo familiare: figli, generi e nipoti, molti dei quali da tempo non si parlavano per vecchie questioni ereditarie. Motivo della rissa il mancato avviso della morte della donna, Emilia Petrone, di 78 anni, da parte di altri familiari. È bastata una parola di troppo di uno dei parenti per provocare la rissa. Nel cimitero sono giunti subito agenti della squadreria mobile che hanno posto termine al parapiglia. Sei parenti e sono dovute ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale cittadino, mentre le undici persone coinvolte nella rissa sono denunciate.

## Rivolta al «Malaspina» Lettera di scuse dei detenuti

Con una lettera inviata al direttore del carcere minorile «Malaspina», Michele Di Martino, i 24 protagonisti della rivolta carceraria di sabato scorso hanno chiesto scusa. «Si è trattato di un colpo di testa», scrivono. In attesa che l'inchiesta avviata dalla procura della repubblica di Palermo chiarisca responsabilità personali e motivi della rivolta (i detenuti della motivarono con la scadente qualità del vitto), i dirigenti dell'istituto stanno valutando quali provvedimenti disciplinari adottare. Quasi certamente, i capi della sommossa verranno trasferiti in altri istituti. I «segugi» potrebbero invece subire limitazioni nelle licenze e negli incontri settimanali con i familiari. Il «Malaspina» è diventato celebre per i due film di Marco Risi, «Mery per sempre» e «Ragazzi fuori».

## Calabria Altri due morti ammazzati

Altre due persone uccise ieri in Calabria. Un agguato a Taurianova: colpi di fucile per Francesco Alampi, agricoltore di 71 anni. Lo hanno ammazzato nel suo podere, ieri pomeriggio, gli hanno quasi mozzato la testa. Hanquiriti, potrebbe essere in una lite per la vendita di terre. Il secondo omicidio a San Pietro di Caridi, in provincia di Reggio Calabria: un operaio, Antonio Condino, 34 anni, incenerato, è stato trovato al volante della sua auto, il volto cievastato dai proiettili. I killer erano almeno due.

GIUSEPPE VITTORI



## Petroliera pirata scarica olio vicino all'isola di Montecristo

L'isola di Montecristo, riserva naturale dell'arcipelago toscano, ha rischiato di essere invasa da una gigantesca macchia di sostanze oleose e petrolifere. Una petroliera «pirata» avrebbe lavato i propri tanks in mare vicino la costa della piccola isola, dove abitano solo il guardiano, la moglie e tre guardie forestali. L'allarme è scattato domenica sera, il pericolo di uno «spiaggiamento» della macchia è stato scongiurato. Ora si dà la caccia alla petroliera in tutti i porti del Tirreno.

# «In Kenia gratis a giocare d'azzardo» Ma quei tavoli verdi erano una trappola

L'esca? Un viaggio gratis in Kenia. Dieci giorni di gioco d'azzardo per turisti «selezionati» tra gli amanti del tavolo verde. Solo un milione di anticipo, reso all'arrivo in fiches. Ma poi, persi i primi soldi, continuare a giocare diventava obbligatorio. Alternativa pagare tutto, e molto caro. La truffa organizzata dalla finta agenzia «Tropical Tour»: fermate all'aeroporto romano di Fiumicino undici persone.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Doveva essere una bella e comoda avventura tra albergo e casinò nel cuore dell'Africa. Lo prometteva la «Tropical Tours», che chiedeva solo un milione di lire in anticipo, per giunta reso in fiches al momento dell'arrivo in Kenia. Ma poi, dopo le prime perdite al tavolo verde, il gioco si faceva pesante. E obbligatorio. Per venti turisti italiani, il miraggio di un Ferragosto gratis a Mombasa, si è trasformato in dieci giorni d'incubo. Partiti con la promessa che non avrebbero speso nulla, si sono ritrovati in-

chiodati ai tavoli del casinò costretti a puntare e perdere cifre sempre più alte non dalla propria «anima dannata» di giocatori ma da croupier disonesti, da ricatti e minacce. Il «ribelle» che decideva di alzarsi dal tavolo verde, pagava il soggiorno. E a quel punto, dalla prima colazione fino al biglietto di ritorno in Italia, tutto costava cifre enormi. C'è chi, per non giocare più, ha dovuto saldare conti spropositati, anche di sette, otto milioni.

Domenica il gruppo è rientrato a Roma dal Kenia. I truffatori sono sbarcati all'aeroporto di Fiumicino assieme ai venti professionisti attirati in trappola da ogni parte d'Italia. Ad accoglierli hanno trovato i carabinieri. I patiti del gioco d'azzardo hanno raccontato l'inganno e undici persone della banda, quasi tutte residenti in un paesino dei Castelli Romani, sono state denunciate a piede libero per associazione a delinquere finalizzata ad agevolazione e costituzione di gioco d'azzardo, estorsione, truffa, violenza, minacce. Gli assegni firmati in Kenia dalle vittime sono stati sequestrati. Ed ora le indagini proseguono per scoprire quanti altri viaggiatori siano stati organizzati in passato.

Intanto i giocatori raggirati, e furiosi, sono tornati a casa, lontani anni luce da quella prima, magica sera a Mombasa: una sì fatta di tavoli verdi, i fasci di luce, forti e siretti, i bicchieroni pieni di cocktails al mango o al cocco, ragazze sorridenti e fiches in tasca. La sera di Ferragosto, i venti turisti dell'azzardo erano proprio felici.

Il biglietto della «Tropical Tours», che avevano ricevuto a casa con l'offerta del viaggio «gratis», aveva detto la verità. Ma l'agenzia non esiste, ai suoi numeri rispondono un locale ed una casa privata di quel paesino dei Castelli. I biglietti aerei sono stati comprati dai truffatori in una vera agenzia. A quei due telefoni, gli aspiranti viaggiatori si erano sentiti rispondere che bastava anticipare un milione, per andare a passare dieci giorni al tavolo da gioco in Kenia, con in mano quello stesso milione tramutato in gettoni per tentare la fortuna alla roulette o a chemin de fer. Ma al gioco, si sa, le fiches spariscono facilmente. Alla fine di quella prima serata, non aveva vinto nessuno. Stessa scena la sera seguente. E già apparivano i primi blocchetti di assegni. Tra quei venti, scelti dai truffatori tra i patiti del gioco che alcuni conoscenti avevano segnalato loro, i più incalliti hanno cominciato a firmare e staccare checks. Ma già quella sera c'era chi pensava di mollare. E chi notava una sfortunata davvero troppo generalizzata. La notizia si era conclusa con lunghi parlotini nei corridoi dell'albergo tra i compagni di viaggio. E il giorno dopo, qualcuno ha tentato di tirarsi indietro.

## Il contrososodo in cifre '90-'91: più auto in viaggio diminuiscono gli incidenti ma sale il numero dei morti

ROMA. Meno incidenti ma più morti sulle strade italiane nel primo contrososodo di fine agosto che si è concluso domenica notte. Nel corso del week end si sono contati 56 morti, 765 feriti, 871 incidenti. Nel penultimo sabato e nella penultima domenica dell'agosto del 1990, si contarono 47 decessi, 930 feriti e gli incidenti furono 1015. Il tragico aumento dei morti sulle strade ha una sola attenuante: l'aumento delle vetture in circolazione su strade ed autostrade. Quest'anno sono state 8.240.000, 170.000 in più dello stesso fine settimana della scorsa estate.

In aumento anche le infrazioni al codice stradale: 15.546 quest'anno, 14.030 nel 1990. La Polizia stradale ha elevato complessivamente 703 contravvenzioni per limiti di velocità, un numero molto maggiore rispetto a quello del 1990 anche per l'utilizzo di più uomini e di un maggior numero di rileva-

# Pisa, i due avevano attraversato un passaggio a livello chiuso Bimbo di sei anni muore sotto il treno La sorellina che era con lui tenta il suicidio

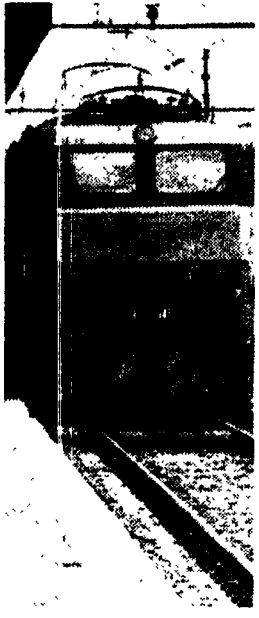
Insieme alla sorellina, un bambino di 6 anni attraversa le sbarre abbassate di un passaggio a livello nel pressi della stazione di Cascina, in provincia di Pisa, e viene travolto dal diretto proveniente da Firenze. La piccola, sconvolta, appena tornata a casa avrebbe tentato di gettarsi da una finestra. Ora è ricoverata sotto shock all'ospedale. Una famiglia di dieci figli, un altro dei quali era morto tempo fa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Erano fermi di fronte alle sbarre del passaggio a livello come tutti i giorni. La loro casa sorge pochi metri oltre la linea ferrata. Francesco, 6 anni, e la sorellina Veronica, di 9, hanno attraversato le sbarre ancora chiuse. Francesco è stato risucchiato dal diretto Firenze-Pisa delle 13 ed è finito sotto le ruote. Veronica ha guardato attonita, piangendo e urlando, quel corpiccino dilaniato dal pesante convoglio. Immagini tremende, insopportabili. Arrivata a casa, la bambina avrebbe tentato di gettarsi da una finestra. Ora è ricovera-

ta al reparto di pediatria dell'ospedale di Pisa. Una tragedia che la piccola aveva già vissuto qualche anno fa, quando un altro fratello morì tragicamente.

Tutto è accaduto nel giro di poche ore a Cascina, una cittadina in provincia di Pisa. Erano le 13.43. Francesco Scicchitano e la sorellina Veronica si trovavano fermi al passaggio a livello della stazione ferroviaria della cittadina del mobile. I due fratellini stavano aspettando che le sbarre si alzassero per raggiungere in bicicletta la loro casa: la famiglia Scicchita-



no abita vicinissimo. Il passaggio a livello, infatti, incrocia via Cei, ed è lì che gli Scicchitano, una famiglia numerosissima, dieci figli in tutto, risiede.

Francesco e Veronica hanno lasciato passare il treno locale delle 13.17 che da Pisa si dirigeva verso Firenze. Dopo il transito del convoglio, le sbarre sono rimaste abbassate, perché stava sopraggiungendo il diretto da Firenze, ma i due fratellini, forse per abitudine, non rendendosi conto del pericolo, sono passati sotto le sbarre con le loro biciclette. Non hanno visto il treno che stava arrivando dalla parte opposta. Veronica, velocissima, con la sua bicicletta ha oltrepassato i binari, mentre Francesco non ce l'ha fatta: il bambino è scomparso nel vortice di vento provocato dalla motrice e dai vagoni che sfilavano veloci. L'impatto è stato violentissimo. Trascinato per diversi metri, Francesco è morto sul colpo.

Sul luogo dell'incidente si

sono recati immediatamente carabinieri e pubblica assistenza di Cascina; il corpo di Francesco è stato trasportato al reparto di medicina legale dell'ospedale di Pisa.

Per Veronica il ritorno a casa è stato drammatico. La madre, Rosalina Pisano, e il padre, un camionista, erano fuori, c'erano solo i fratelli più grandi. Di fronte ai suoi occhi si sono riproposte le scene di disperazione vissute poco tempo prima, quando era morto, anche quella volta in circostanze tragiche, un altro fratello. I più grandi continuavano a ripetere: «Un'altra volta, ancora una tragedia».

Veronica è stata sopraffatta dal dolore, forse si è sentita in qualche modo in colpa per la morte di Francesco. E sembra abbia tentato di gettarsi da una finestra della sua abitazione. Nessuno, però, vuol confermare quel gesto disperato. L'unica cosa certa è che la bambina è stata ricoverata, sotto shock, nel reparto di pediatria dell'ospedale Santa Chiara di Pisa.

## La rapina al Monte dei Pegni Decine di derubati in corteo bloccano il centro di Palermo «Ci offrono rimborsi ridicoli»

PALERMO. Gli uffici del Monte dei Pegni di Palermo, dove ieri sono iniziate le operazioni di rimborso per i proprietari dei 23mila gioielli e oggetti d'oro rubati il 13 agosto, sono rimasti deserti. Appena un paio di persone si sono recate agli sportelli della Sicilcassa di via Calvi, che esplica il servizio «credito su Pegni», per riscuotere il rimborso proposto, a norma di legge, dall'istituto di credito. La stragrande maggioranza dei rapinati ha preferito rifiutare, almeno per il momento, la cifra proposta dalla banca.

La battaglia dei rapinati, che pretendono un risarcimento più cospicuo, ha assunto proprio ieri connotati più duri. Come già per l'intera scorsa settimana, alcune centinaia di proprietari degli oggetti trafugati dal Monte dei Pegni hanno inscenato una manifestazione di protesta all'esterno dei locali di via Calvi. Ma ieri, primo giorno di rimborsi, hanno costituito dei picchetti agli ingressi della banca per impedire a coloro che il rimborso l'avrebbero accettato di giungere agli sportelli e farsi pagare.

Oltre al picchettaggio, i rapinati, costituiti in comitato, hanno dato vita a un corteo, che ha attraversato alcune delle vie principali di Palermo, e improvvisato blocchi stradali: per un paio d'ore traffico paralizzato nelle zone adiacenti via Pasquale Calvi, poco distante dalla centralissima piazza Politeama. Una rappresentanza dei rapinati ha poi chiesto un incontro con il magistrato che sta conducendo le indagini, un'altra ha nuovamente incontrato i dirigenti della Sicilcassa. Il comitato di rapinati chiede che i calcoli dei rimborsi avvengano sulla base dei valori correnti: dei prezzi rubati e non sulle stime fatte a suo tempo dagli impiegati del Monte dei Pegni.